

Natalia Lombardo

ROMA Nei calcoli della Lega le elezioni amministrative contano moltissimo, infatti alza i toni anche contro gli alleati di centrodestra: «Berlusconi richiami all'ordine Udc e una parte di An» che ostacolano la Devolution, chiede a gran voce Alessandro Cè. E Roberto Calderoli ha ripetuto ieri che non voterà la «controriforma centrista» del ministro La Loggia (la nuova Riforma del Titolo V della Costituzione che ingloba la Devolution) e minaccia di nuovo un'uscita dal governo (Cè non è d'accordo). La Lega, infine, farà fuoco e fiamme contro Roma Capitale, ridipinta di fresco come «ladrona» che «si fa leggi per autofinanziarsi a discapito dei cittadini del Nord».

Il Carroccio andrà da solo alle urne anche nei centri chiave di Brescia, Treviso e Vicenza. Per il partito di Bossi il prossimo voto è un test decisivo, identitario. Berlusconi minimizza per scongiurare il giudizio sul governo. Lo ripete ieri Sandro Bondi, portavoce di FI, per spegnere i bollori del partner: «Forse si attribuisce troppa importanza al voto del 25 maggio, «questa è l'unica ragione che può spiegare certi toni sproporzionati rispetto ai toni in discussione». Enrico La Loggia aveva bollato le intemperanze leghiste come «turbe pre elettorali». Un po' tutti gli alleati cercano di mettere in riga il Giamburrasca di Casa. Marco Follini, segretario Udc, lo avverte: «Chi è solo oggi davanti agli elettori sarà più solo domani nella coalizione» («meglio soli che male accompagnati», ribatte Calderoli). Anche il leader Udc circoscrive il senso del voto: «Non sono un referendum sul governo, su questo concordo con Berlusconi», ma si aspetta che, a urne chiuse, si

Il Carroccio minaccia: non rispettate gli accordi di una volta, che senso ha stare ancora nel governo?

”

“ **Polo sempre più litigioso: con le elezioni alle porte la Lega lancia l'affondo sul ddl La Loggia per la modifica del titolo V della Costituzione**

Elezioni Amministrative 2003

” **Bondi (Fi) getta acqua sul fuoco: polemiche pretestuose si dà troppo peso al 25 maggio Follini avverte: attenti chi va solo oggi sarà più solo domani**

S'avvicina il voto, Bossi alza il prezzo

Devolution, leghisti all'attacco. Calderoli: se l'annacquate, ce ne andiamo via

«aggiusti la rotta» del centrodestra in una direzione più moderata. «Polemiche da ponte pasquale e post-pasquale», taglia corto Ignazio La Russa, An,

«ognuno pensi meno al proprio orticello, gli italiani non si aspettano solo la Devolution». Sofferente per le «tROPpe divisioni nel centrodestra» è Altero

Matteoli, che lamenta con voce fio-ca, lui che ha stilato le liste per An, la separazione in casa, fino ai «tre candidati» del Polo a Treviso.

Il Carroccio vede minacciato il suo cavallo di battaglia, la devolution. «Qualcuno sta cercando di annacquare» nella riforma La Loggia-D'Onofrio;

qualcuno sta violando «i patti», ha reclamato Calderoli (sempre più ventriloquo del Bossi pensiero) che bacchetta Bondi e accusa FI: negli incontri di «Of-

ficina» eravamo d'accordo e ora ve ne uscite con certe «sorpresa»? Quali? L'unità nazionale, cara ad An come lo è Roma capitale; la partenza alla pari per tutte le Regioni. Insomma, se i patti non vengono rispettati «ha ancora senso che la Lega stia al governo?», chiede Calderoli in un'intervista su «La Padania». Ma la linea è: rigettare sugli alleati la responsabilità dell'eventuale apertura di una crisi. «A Pontida decideremo cosa fare», annuncia. Nel folkloristico raduno che si terrà il 4 maggio, probabilmente saranno alzati i toni e la posta elettorale. L'attrito fra Lega e An infiamma Francesco Storace, Governatore del Lazio che fa parlare il portavoce della Regione, Alessandro Foglietta: «Calderoli si metta l'anima in pace, con tre voti su cento la Lega non può imporre condizioni a chichessia. E smetta di disgregare il centrodestra». Per Fioroni, della Margherita, la Lega ha dato il via alla «notte dei lunghi coltelli». Nessuno nella Cdl, Bossi a parte, lo considera un test fondamentale, ma tutti i big scendono in campo: ieri Follini ha aperto al compagno per le provinciali di Foggia, domani mattina Berlusconi in persona farà da padrino a Silvano Moffa, ricandidato alla provincia di Roma (anche per rassicurare An); nel pomeriggio sarà la volta di Gianfranco Fini. La Lega ha piazzato il Guardasigilli Roberto Castelli come capolista a Brescia. Pace fatta invece a Palermo fra il viceministro Francesco Miciché e Francesco Musotto, candidato alla Provincia, in rotta con FI nelle amministrative del 2001. Anzi il «proconsole» Miciché è tanto sicuro della vittoria da ritenere «inutili i manifesti elettorali». La Loggia, che benedice la pace, lo frena... Va meno bene a Trapani, dove si scontrano An e FI: «Che amarezza...», commenta sconsolato Renato Schifani.

Vedremo cosa sarà meglio fare La crisi? È troppo presto per dire se ci sarà. Decideremo a Pontida

”



I leghisti Roberto Calderoli, vice presidente del Senato e Umberto Bossi, ministro per le Riforme

Luciano De Majo

PISA Il miracolo, all'ombra della Torre Pendente, devono farlo quelli del Polo. Giusto un trucco da illusionisti potrebbe sbarrare la strada all'Ulivo, che ha il volto di Paolo Fontanelli, sindaco dal 1998 dopo uno spezzone di mandato da assessore regionale e diversi anni alla guida della federazione Pci-Pds. Fontanelli si presenta alla città con un'immagine sobria ed estremamente concreta: quella delle maniche di camicia rimboccate, quella di chi ha operato davvero per far nascere e crescere una nuova Pisa. Il suo avversario la destra l'ha trovato dopo aver faticato parecchio. Scartata l'ipotesi di dare vita ad una riedizione del confronto di cinque anni o so no, quando il Polo puntò su Carlo Alberto Dringoli, allora presidente dell'Unione industriali, questa volta la scelta è caduta su Michele Mezzanotte, che per accettare la candidatura ha dovuto dimettersi dalla carica di numero uno

La destra e il miracolo della Torre Pendente

A Pisa il Polo tenta il tutto per tutto contro un centrosinistra forte che vuole vincere al primo turno

della Cisl provinciale.

I pisani, si sa, sono gente di spirito. Ironizzano anche sui cognomi. È visto che Mezzanotte è sinonimo di nord, ecco il riferimento al Gioco del ponte, antichissima tradizione di Pisa nella quale si scontrano le due metà della città, Tramontana e Mezzogiorno, con il placido scorrere dell'Arno a far da confine. «Con quel cognome lì - è la vox populi dei militanti del centrosinistra - come fa a prendere i voti di Mezzogiorno?». Aggiungendo che Forza Italia ha tra i suoi consiglieri un tipo che si chiama Tramontana, non tarda ad emergere, fra il serio e il faceto, l'immagine di una

destra incapace di unire la città, che ha dovuto ricorrere ai diktat nazionali per tenere insieme i pezzi del suo schieramento. Sì, perché solo negli ultimi giorni che hanno preceduto la presentazione delle liste la Lega ha deciso di sostenere Mezzanotte. Aveva già annunciato la candidatura a sindaco di Claudio Valleggi, insegnante, assessore nella giunta comunale di Lucca, saldamente in mano al Polo. «Qui a Pisa - aveva detto Valleggi - non c'è una candidatura vera della Casa delle Libertà. Allora ci saremo noi, da soli». Puntuale, è arrivato il dietrofront, con il Carroccio che si è accodato alla carovana di Mezzanotte, trainata da

Forza Italia, An, Udc, radicali-antiproibizionisti e dalla sua lista personale, quel «Patto per Pisa» che ha dovuto modificare il simbolo in fretta e furia, perché aveva avuto la pensata di utilizzare la croce bianca in campo rosso che è rappresentato sul gonfalone della città e che appartiene, come è ovvio, a tutti i pisani. La scommessa di Fontanelli e dell'Ulivo è, questa volta, farcela al primo turno, evitando il ballottaggio che invece ci fu nelle elezioni amministrative di cinque anni fa. Contando, sì, sulla popolarità di un candidato che è sindaco da cinque anni, ma soprattutto sul lavoro svolto alla guida della città, che già si è

tradotto in un allargamento significativo della coalizione che sostiene il candidato. I partiti dell'Ulivo ci sono tutti, compatti: Ds, Margherita, Verdi, Pdc, Sdi-Udeur. Ma ci sono anche i dipietristi dell'Italia dei Valori, e perfino due liste civiche. Una espressione della società civile e del volontariato, denominata «Per Pisa». L'altra si chiama «Lista civile» ed è guidata da Sergio Cortopassi, personaggio conosciutissimo in città, sindaco Psi ai tempi del Pentapartito, che cinque anni fa si presentò come sindaco alternativo allo stesso Fontanelli e che oggi ha riconosciuto la qualità del lavoro svolto dal primo cittadino ulivi-

sta. Un lavoro che si ritrova nel programma, all'insegna della continuità e dell'impegno quotidiano su un campo difficile: in una città scesa sotto la soglia dei 90 mila abitanti, bisogna mettere in campo servizi per oltre 140 mila persone che ogni giorno vi circolano, fra universitari provenienti da tutta Italia e pendolari che magari hanno la residenza nei comuni dell'hinterland e che trovano lavoro nei centri di ricerca e nelle istituzioni della città. L'alleanza con Rifondazione comunista non c'è stata. I bertinottiani chiedevano discontinuità con il precedente mandato. Richiesta difficile da accoglie-

re quando si tratta di riconfermare un sindaco in carica. Non è stata sufficiente neppure la disponibilità, espressa da Fontanelli più volte, anche nelle settimane che hanno preceduto l'inizio della guerra di Bush e Blair all'Iraq, di aprire un processo tale da mettere in discussione la presenza di Camp Darby sul territorio pisano. Rifondazione, anziché cogliere l'occasione di inchiodare l'Ulivo su questo punto programmatico che potrebbe ben valere un mandato, ha deciso di schierare un candidato, anzi una candidata, di bandiera: la segretaria della federazione Roberta Fantozzi. Con l'obiettivo di misurare la propria reale forza e di strappare il maggior numero possibile di consiglieri comunali, sperando magari di giocare un ruolo importante in un eventuale ballottaggio. Di scarso peso gli altri due pretendenti alla poltrona di sindaco: Laura Sbrana, per la lista «Città dei diritti» espressione di alcuni comitati ambientalisti, e Simone Baschiera, sostenuto dal Partito dei pensionati.

Scenari diversi al Comune e alla Provincia di Massa Carrara per le prossime amministrative. Rifondazione corre da sola, tre partiti socialisti in campo

L'Ulivo alla sfida del sindaco di Aulla, fedelissimo di Craxi

Lara Venè

MASSA Da ieri mattina, termine ultimo per la presentazione delle liste elettorali, è cominciata la battaglia per le elezioni amministrative del 25 e 26 maggio prossimi. Si voterà per il comune di Massa e per la Provincia di Massa-Carrara. Due scenari completamente diversi: per il comune capoluogo la partita sembra già decisa a favore del centrosinistra che, non solo, si presenta compatto dopo nove anni di governo, ma si allarga anche all'Udeur e Italia dei Valori, senza dimenticare che l'Ulivo, in terra apuana, può contare anche sui Repubblicani. Una forza, questa, che sia a livello comunale sia provinciale è abbastanza significativa (alle ultime amministrative del 1998 si aggirò intorno al 7%). In tutto sono sette le liste che appoggiano il candidato a sindaco dell'Ulivo, Fabrizio Neri della Margherita; oltre al partito di Rutelli, i Democratici di Sinistra, Comunisti Italiani, Socialisti Democratici Italiani, una parte dei Verdi, Repubblicani e Udeur e Italia dei Valori che hanno una lista comune. Dopo nove anni i due principali partiti

della coalizione si sono scambiati i ruoli: i Democratici di Sinistra che hanno espresso il sindaco fino ad oggi, adesso esprimono il candidato alla Provincia. Corrono in ordine sparso invece i partiti del centrodestra. Fino a pochi giorni fa avevano un candidato per ogni partito della coalizione. Oggi sono riusciti in parte a ricomporsi e i candidati a sindaco sono tre: Forza Italia e Alleanza Nazionale, dopo molti rifiuti, candidano una vecchia leva: Gerardo Ciarleglio, ex segretario azzurro; l'Udc Luigi Della Pina sostenuto anche dal Nuovo Partito Socialista; la Lega Nord ripropone Luigi Capulzini, già candidato sindaco nelle ultime elezioni del 1998. Rifondazione Comunista, che fino all'ultimo ha aspettato a presentare un suo candidato a sindaco, ha rotto gli indugi soltanto poche ore fa e ha scelto di correre da sola sia per il Comune sia per la Provincia. Giovedì notte un comitato federale infuocato ha scelto Martina Nardi, segretaria provinciale del Partito, come candidata a sindaco e Matteo Bartolini come candidato a presidente della Provincia. Una scelta in linea con gli altri comuni toscani Viareggio e Pisa dove ai candidati esterni, vicini ai «movimenti»

sono state preferite figure di partito. E questo potrebbe alla fine premiare candidati indipendenti di altre liste come Democratici di Sinistra e una parte dei Verdi «non ulivisti». Al Comune di Massa si gioca anche un'altra sfida tutta interna al mondo socialista. Contrariamente alle amministrative del 1998 dove in gara c'era soltanto lo Sdi, oggi, sono tre i partiti socialisti in campo: oltre allo Sdi che sta con l'Ulivo, e il Nuovo Partito socialista che corre col Polo, ci sono i Socialisti Autonomia, un gruppo non legato a nessun schieramento politico. E mentre il Partito dei Pensionati che ha presentato una lista autonoma sembra destinato ad una battaglia di testimonianza, i Verdi rischiano di scomparire dalla scena politica apuana: quel 2,51% conquistato alle ultime amministrative, il 25 Maggio se lo divideranno due liste ben distinte e collocate diversamente. Per la corsa alla Provincia di Massa-Carrara è tutta un'altra storia. Il centrosinistra ha deciso di puntare su Osvaldo Angeli, ultimo segretario Pci e attualmente sindaco di Podenzana, un piccolo comune della Lunigiana. Sarà lui a sfidare Lucio

Barani, il sindaco di Aulla, che si è conquistato gli onori delle cronache per le sue trovate strane e per essere un fedelissimo di Bettino Craxi a cui, proprio nel gennaio scorso, ha voluto dedicare una piazza e una statua in marmo bianco che lo raffigura. Su Barani la Casa delle Libertà ha ritrovato l'unione che non è riuscita a trovare per la partita del comune capoluogo. Pare che Barani goda anche dell'appoggio del sindaco di Pontremoli Enrico Ferri, suo più temuto avversario politico. Questo è un evidente segnale di come il Polo punti alla conquista della Provincia di Massa-Carrara dove per il centrosinistra il risultato non sembra affatto scontato. Sarà una sfida sentita anche alla luce degli ultimi tentativi di revisionismo sul significato della Liberazione e del 25 Aprile, con i partiti dell'Ulivo che non intendono perdere l'unica provincia in Italia decorata con la medaglia d'oro al Valor Militare. Certo, stando così le cose, sarebbe stato prezioso l'appoggio di Rifondazione Comunista che ha deciso di puntare su un suo candidato ma che non esclude, anche se non lo ufficializza, l'appoggio per un eventuale ballottaggio.

centrosinistra diviso

Viareggio, alle urne in ordine sparso

VIAREGGIO Carnevale è passato da un pezzo e nessuno, quando c'è di mezzo il governo di una città se la sente di scherzare. Eppure viene davvero da chiedersi se a qualcuno non sia venuto in mente di prolungare i corsi mascherati, visto che per una città come questa, la seconda della provincia di Lucca, che conta poco più di 60 mila abitanti, la politica ha pensato di produrre qualcosa come ventuno liste per il consiglio comunale, sparpagliate fra i sei candidati a sindaco. Non sarà un confronto facile, quello che si gioca nel cuore della costa toscana. Perché neanche cinque anni di governo oculato come quello di Marco Maruccci, amministratore di vaglia con un passato da presidente della Regione Toscana, oggi indipendente di sinistra dopo una vita trascorsa nelle file del Pci e del Pds, sono bastati per ottenere una ricandidatura «liscia». Il sindaco, dicono i suoi sostenitori, ha dovuto fare lo slalom fra gli ostacoli disseminati in città dalla sua maggioranza prima ancora che dall'opposizione, in questo mandato.

Oggi Maruccci è in corsa, ma i partiti dell'Ulivo non sono riusciti a trovare un accordo sul suo nome. Qualche settimana fa, la sua ricandidatura rischiava di appartenere al libro dei sogni: stava maturando l'ipotesi di Patrizio Petrucci gradita anche a Margherita e Rifondazione comunista, che oggi invece si sono tirate fuori dall'alleanza di centrosinistra, proponendo ognuno un proprio candidato. Maruccci, invece, l'ha spuntata. E ha già dimostrato di poter contare su un buon seguito in città, se è vero che oltre a liste «tradizionali», quelle del Ds, dei Verdi, del Pdc, dello Sdi, dell'Italia dei valori unita ai repubblicani europei, lo sostengono anche i «pensionati europei» ed una formazione sui generis a lui favorevole, chiamata «Laboratorio per la democrazia». Va insomma alle urne un centrosinistra diviso, ma pronto a ricompattarsi al secondo turno. Anche qui il partito di Bertinotti fa come a Pisa e Massa: è fuori da ogni accordo e punta su Roberto Pucci. E il centrodestra? Chi, davanti a uno schieramento ulivista frazionato, si aspetta compattezza, rimane deluso. Il candidato «ufficiale» del Polo è Alessandro Volpe, che conta sull'appoggio di Forza Italia, An, Lega e due liste civiche: Autonomia per Torre del Lago e Vogliovopolisindaco, promossa da commercianti e albergatori. Ma la presenza nella tenezzone di un tipo conosciuto come Alberto Benincasa, sostenuto da Udc, Polo laico (Nuovo Psi-Pri-liberali-pensionati) e dalla lista civica Viareggio, potrebbe delineare contorni nuovi. **lu. dem.**